

Il sistema pensionistico in provincia di Livorno

Alcuni approfondimenti e considerazioni specifiche

Sintesi

In provincia di Livorno ogni 100 residenti si registrano 28 pensionati, 40 occupati e 32 senza reddito. Tra il 2011 ed il 2015, quale effetto della Legge Fornero, il numero dei pensionati si è ridotto del 4,5%, in linea con la media Toscana ma nettamente superiore a quanto calcolato per l'Italia (-2,9%). Dalle pensioni arriva il 23,8% del V.A. provinciale (Toscana 19,6%, Italia 19%). Nella gestione pensionistica privata notevole il peso (53,6%) dei lavoratori dipendenti che supera di 5 e 3 punti, rispettivamente, il dato regionale e nazionale. Di rilievo la *questione di genere*: il reddito medio annuo delle donne risulta i 2/3 di quello degli uomini. Per la sostenibilità futura del sistema pensionistico, oltrech  del contesto socio-economico generale, permane il nodo delle problematiche connesse al mercato del lavoro ed all'invecchiamento della popolazione.

1 I pensionati e la popolazione residente

A fine 2015, in provincia di Livorno si contavano 96.380 percettori di una o pi  pensioni, circa 3 pensionati ogni 10 residenti, il 28,5% dell'intera popolazione (28,3% Toscana, 26,7% Italia). Il rapporto tra occupati e residenti era di 4 a 10, pi  precisamente il 39,7%, contro il 41,6% della Toscana ed il 37% dell'Italia. Mettendo in relazione occupati e pensionati si calcola che fossero presenti 7 pensionati ogni 10 occupati, in linea con la media Italia e leggermente al di sotto di quella regionale.

Se dal totale residenti si sottrae la somma tra occupati e pensionati si ha un'indicazione approssimativa di coloro che non percepiscono reddito n  da lavoro n  da pensione. Nel 2015 a Livorno costoro, che vengono statisticamente indicati col termine di *senza reddito*, erano 107.369 ed avevano un'incidenza sulla popolazione del 31,8%, poco pi  della media Toscana (30,2%) e decisamente meno di quanto calcolato per l'Italia (36,3%).

Rispetto al 2011 il calo numerico degli occupati livornesi (-0,8%) si   accompagnato ad una contemporanea ma lieve crescita dei residenti (+0,9%). Al contempo   diminuito il numero dei pensionati (Livorno e Toscana -4,5%, Italia -2,9%) ed il loro peso sul totale residenti, situazione che, abbinata a quella degli occupati, porta ad un incremento generalizzato dei *senza reddito* e quindi del loro peso nella societ .

Nel breve periodo si assiste ad un positivo cambiamento di tendenza che ha investito tutti i territori di riferimento: rispetto al 2014, infatti, il calo di pensionati e *senza reddito* si abbina ad una crescita generalizzata dell'occupazione, anche se soprattutto nella tipologia precaria.

Da sottolineare come a fronte di una generalizzata contrazione del numero dei detentori degli assegni pensionistici più elevati (maggiormente interessati dalla Legge Fornero) si assiste ad un importante incremento dei beneficiari di prestazioni Indennitarie e Assistenziali.

Nello specifico, con riferimento alle sole prestazioni di tipo indennitario il numero dei pensionati cresce a Livorno ed in Toscana mentre diminuisce a livello nazionale. Le sole Assistenziali invece crescono ovunque ma con particolare intensità in Italia.

Ai pensionati livornesi l'INPS associa un reddito pensionistico complessivo annuo che si aggira intorno ai 2 miliardi di euro, il 23,8% del valore aggiunto provinciale, percentuale marcatamente superiore alla media toscana (19,6%) ed italiana (19%).

La distanza con gli altri territori di riferimento è visibile anche valutando il reddito medio annuo che per Livorno ammonta a 19.561 €, da confrontarsi con i 18.299 della Toscana e con i 17.323 dell'Italia. Da alcuni anni la forbice si va tuttavia riducendo a seguito del minor incremento registrato a livello locale, sia dal reddito complessivo sia da quello medio, in confronto a quanto calcolato per i contesti di riferimento.

2 Pensioni: tra pubblico e privato

Nel procedere all'esame non più dei pensionati ma delle pensioni, si rileva che le prestazioni pensionistiche vigenti al 1° gennaio 2017, verso ex lavoratori del settore privato, risultano 102.026 a Livorno, in calo dello 0,5% rispetto al 2016 (-1% Toscana e -0,6% Italia).

Nel 2015 (ultimo anno disponibile per l'elaborazione) le sole pensioni private incidono sul complesso delle pensioni vigenti in provincia di Livorno per il 74% contro il 77,3% della Toscana ed il 78,1% della media italiana.

La maggior parte delle pensioni erogate, sempre nel settore privato, appartiene alla categoria dei lavoratori dipendenti con percentuali diverse a seconda del territorio di residenza.

Il valore calcolato per Livorno (53,6%) risulta significativamente più alto rispetto alla media regionale e nazionale. L'altra importante tipologia di gestione è quella degli autonomi (coltivatori diretti, artigiani e commercianti) che incide sul totale pensioni per il 24,2%, meno della media regionale e più della media nazionale. Le due citate gestioni raccolgono quasi il 78% delle pensioni vigenti in capo a residenti livornesi; a queste si aggiungono le pensioni della gestione separata lavoratori parasubordinati, quelle delle altre gestioni e assicurazioni facoltative e quelle relative alle prestazioni assistenziali.

La categoria dei lavoratori dipendenti non è soltanto quella in cui si concentra la gran parte delle pensioni destinate ai residenti ma anche quella dove l'importo medio mensile dell'assegno pensionistico risulta più elevato. Il sussidio pensionistico corrisposto agli autonomi è ancora oggi di più modesta entità rispetto ai lavoratori dipendenti; si tratta di circa 300 € mensili in meno in media Toscana e Italia mentre la differenza supera i 500 € mensili a Livorno.

Relativamente al pubblico impiego, nel 2017, fanno capo alla provincia di Livorno 19.642 pensioni vigenti destinate ad ex dipendenti pubblici. Queste incidono sul monte pensioni complessivo per il 26,1%, significativamente di più rispetto alla media regionale (22,7%) e nazionale (22,9%).

In provincia l'importo medio mensile dell'assegno pensionistico del pubblico impiego ammonta a 1.872 € e risulta lievemente più alto rispetto al regionale (1.839) e nazionale (1.828) ma soprattutto molto più cospicuo di quanto destinato agli ex lavoratori del settore privato (dipendenti 1.298 €, autonomi 787 €). Quest'ultima considerazione in merito al rapporto tra pubblico e privato riguarda comunque anche la Toscana e l'Italia.

3 Alcune considerazioni conclusive

Secondo recenti previsioni demografiche di lungo periodo formulate dall'ISTAT tra vent'anni la sostenibilità del sistema pensionistico, e la stessa sopravvivenza della popolazione autoctona, potrebbero essere messe a rischio dal progressivo ingresso nell'età pensionabile dei cosiddetti baby boomers, i quali risulteranno numericamente molto superiori ai contribuenti. Su questo scenario giocherà un ruolo fondamentale il mercato del lavoro in tutte le sue diverse sfaccettature: dai giovani alle donne, dal precariato alla fuga dei cervelli, dai disoccupati over 50 alle figure professionali introvabili, dalla propensione all'autoimprenditorialità a quella verso l'investimento in capitale umano "high tech" etc.

Sul mercato del lavoro grava, e graverà ancor più pesantemente in futuro, il progressivo declino demografico di un Paese caratterizzato da un importante prolungamento della vita media e da una forte denatalità.

Per questi e molti altri motivi il problema assume, in tutta evidenza, carattere "culturale" perché il nodo della questione può essere ricondotto non solo alla fase recessiva internazionale ma anche alla minore e tardiva propensione alla famiglia in senso lato ed alla procreazione. Del resto molti Paesi del Nord Europa hanno dimostrato come adeguate politiche di sostegno alla natalità ed alla genitorialità siano in grado di accelerare lo sviluppo dell'occupazione e dei consumi, e quindi dell'economia in generale, più di quanto sia possibile ottenere con i soli redditi da pensione.

Non di meno occorre fare attenzione all'altro importante aspetto recentemente sottolineato dal Rapporto ISTAT sulla povertà. Da quest'ultimo emerge con chiarezza che, osservando sia l'incidenza della povertà assoluta sia quella relativa, i valori risultano ampiamente più elevati tra i giovani (17-34 anni) che tra gli over 64 anni; nelle famiglie con figli (soprattutto minori) che tra i pensionati; nelle famiglie miste o totalmente straniere rispetto a quelle composte solo da italiani.

In estrema sintesi, i residenti risultano tanto più poveri quanto più sono giovani e fanno figli, uno stato di disagio che peggiora se sono stranieri. Praticamente, più cresce la numerosità di questi ultimi e più si amplifica, nei fatti, lo stato di povertà del Paese. In sostanza si può dire che, per quanto non siano nababbi, i pensionati non sembrano certo la categoria socialmente più in difficoltà.